

«VANNO TAGLIATE LE BUROCRAZIE»

Intervista a Franco Bassanini

pubblicata su Il Sole 24 Ore del 17/09/2004

«Non sottovaluto i costi del federalismo ma è un problema che si risolve se si ha il coraggio di affrontare pragmaticamente e non ideologicamente il nuovo assetto dello Stato. Pensare oggi a un ritorno al centralismo è anacronistico». A parlare non è Umberto Bossi, ma Franco Bassanini esponente di spicco dei Ds, artefice del federalismo amministrativo, da sempre fautore del riconoscimento di maggiore autonomia decisionale a Regioni ed Enti locali.

In che cosa consiste questo coraggio pragmatico?

Partiamo dal federalismo amministrativo. Sono state trasferite importanti funzioni ai territori ma solo 12mila dipendenti sui 22mila interessati. I 10mila che mancano all'appello sono però concentrati, si tratta di 4mila lavoratori del Catasto e di 5mila forestali. I primi sono ancora dipendenti statali perché il Governo ha deciso di rinviare di due anni, dal 2004 al 2006 il trasferimento, per gli altri invece è stato fatto un provvedimento, votato dalla maggioranza ma anche da parte dell'opposizione, che li mantiene statali costituendo appositamente un nuovo corpo di polizia. E così le Regioni che attendevano i forestali dello Stato adesso sono costrette ad assumerli in proprio.

Quindi sono raddoppiati i costi: cosa succederà quando il passaggio di consegne da centro a periferia sarà totale?

Ecco perché parlavo di pragmatismo e di coraggio. Il problema non è fare le riforme ma saperle gestire e questo significa che se si decide di spostare competenze e risorse gli uffici statali devono essere chiusi: solo così non si realizzeranno costi aggiuntivi. Per arrivare a questo passaggio però è indispensabile calibrare bene le scelte e soprattutto coinvolgere tutti coloro che sono chiamati ad attuarlo: Regioni ed Enti locali ma anche le forze sociali.

Lei dice che bisogna andare avanti; in Parlamento c'è un testo in votazione: non mi sembra che lo condividiate?

La riforma del titolo V necessita sicuramente di alcune modifiche. Soprattutto è indispensabile introdurre quella clausola di supremazia di salvaguardia dell'unità dello Stato e dell'interesse nazionale presente in tutti gli Stati federali a partire da Stati Uniti e Germania. Ma l'emendamento proposto dalla maggioranza non va in questa direzione poiché introduce il concetto di sostituzione.

Vuol dire che lo Stato, il Parlamento non deve sostituirsi al legislatore regionale?

È l'approccio che è diverso. Prendiamo gli Stati Uniti: gli Stati hanno ampia autonomia tranne che su alcuni specifici temi. Il Congresso però può intervenire su qualunque materia. Ad esempio, nella sanità gli Stati decidono e gestiscono ma questo non ha impedito al Congresso di varare nel corso del secolo scorso importanti riforme o a Clinton di provare a intervenire e a Bush, lo scorso anno, di farlo. Ogni volta ci sono stati favorevoli e contrari alle proposte ma a nessuno dei rappresentanti del Congresso, che fossero repubblicani o democratici, è venuto in mente di sollevare una questione di competenza: lo scontro è stato sul merito, sui contenuti.

Facciamo un esempio casalingo: il Parlamento ha approvato il condono edilizio, alcune Regioni sono insorte rivendicando la competenza su quelle materie: chi ha ragione?

Beh, si fa fatica a ritrovare le ragioni di interesse nazionale in un provvedimento spot che è stato partorito per fare cassa.

Che ne pensa della decisione di avviare il federalismo fiscale?

Avviare? La proposta della maggioranza dice che se ne riparla tra 5 anni! E nel frattempo che succede? Continuiamo con i trasferimenti e con i tagli ai trasferimenti? Bisogna che ciascuno si assuma di fronte ai cittadini oltre alla responsabilità della spesa anche quella del prelievo.